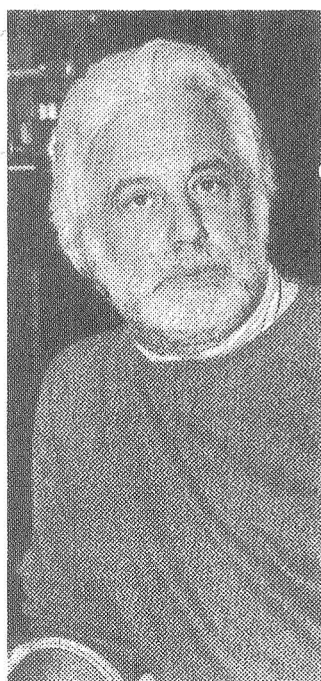


Spettacoli

Il regista parla del kolossal teatrale che sta provando a Torino

□ «Gli ultimi giorni dell'umanità» sarà al Lingotto dal 29: sessanta attori, cinquanta tecnici e sul palcoscenico locomotive e cannoni messi a disposizione dal Ministero della Difesa: costo complessivo cinque miliardi. «Questo non è un testo contro la guerra ma contro i guasti che i reportage di guerra hanno prodotto sulla fantasia delle persone»



Ronconi: «Kraus, che follia»

Dal nostro inviato

Torino - Sessanta attori, cinquanta tecnici, cinque miliardi di costi, quindici rappresentazioni per almeno quindicimila spettatori. Queste le cifre del kolossal teatrale dell'anno, «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus, che Luca Ronconi sta provando in questi giorni al Lingotto di Torino e che andrà in scena dal prossimo 29 novembre. Una produzione del Teatro Stabile di Torino, di cui Ronconi è il direttore, che incuriosisce ogni giorno di più, e non solo in Italia, tant'è vero che alla presentazione ufficiale erano presenti ieri giornalisti di tutta Europa.

Il testo che Kraus scrisse durante e appena dopo la prima guerra mondiale è, per stessa ammissione di Ronconi, irrepresentabile: «Secondo l'autore - dice il regista mentre i rumori di fabbrica alle sue spalle rendono difficile la comprensione - ci vorrebbero quindici ore di spettacolo. Ma Kraus barava: in realtà ho calcolato che non ne basterebbero cinquanta-sei». Mormorio dalla platea:

Ronconi ci ha abituato a spettacoli di ore e ore, ma due giorni e mezzo... «Oh no, no, non vi spaventate - sorride -, a noi ne basteranno diciotto». Altro mormorio, ma Ronconi si affretta a precisare: «Diciotto ore effettive, che però per lo spettatore saranno solo tre: le azioni degli attori, infatti, si svolgeranno in più

luoghi contemporaneamente». Un po' come era accaduto per lo spettacolo più famoso del regista romano, quell'«Orlando Furioso» che alla fine degli anni Sessanta ha fatto il giro del mondo e che consacrò definitivamente Ronconi tra i più geniali innovatori della scena teatrale.

Per aiutare gli attori a rac-

contare questo testo stravagante e irrepresentabile («che mi affascina da più di dieci anni e che già studiai ai tempi del Laboratorio di Prato») ci si sono messi in tanti: dalla Fiat (che ha concesso l'affascinante e immenso spazio del Lingotto e in più ha offerto un miliardo per la produzione), all'Ente Ferrovie dello Stato (che ha prestato locomotive, carrozze, binari e traversine), al Ministero della Difesa (materiale bellico di ogni genere tranne i cannoni, costruiti ex novo per l'occasione). Una follia (questa che verrà replicata fino al 23 dicembre e che non verrà rappresentata mai più) che alla fine verrà a costare cinque miliardi, ricavati da contratti con sponsor e dal bilancio dello Stabile.

Il rammarico è che di questo lavoro potranno beneficiare solo i torinesi, o al massimo qualche viaggiatore particolarmente curioso (per prenotare i biglietti, telefonare al numero 539707 di Torino): «Lo so, ma non c'è altra scelta - precisa Ronconi -, del resto il Lingotto deve essere ristrutturato e questo

spettacolo è ideato per questo spazio preciso. Ma abbiamo però pensato al pubblico di tutta Europa in un'altra maniera: Raidue riprenderà lo spettacolo e, dopo averlo mandato in onda (presumibilmente nel mese di febbraio), metterà in vendita anche una videocassetta. Ma non sarà una ripresa passiva dello spettacolo: monteremo immagini «dal vivo» con altre grate espressamente per la tv».

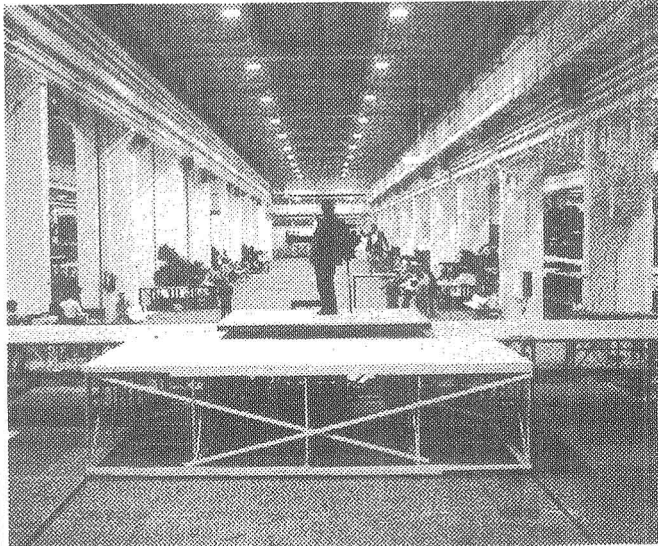
Mentre alle sue spalle i tecnici martellano e trapanano gli arredi di scena, spostano treni e provano le luci, Ronconi spiega che la scelta di questo testo non ha niente a che fare con l'attualità: «Quando abbiamo deciso di fare Kraus, Saddam Hussein non era ancora un protagonista delle nostre giornate, e del resto questo non è propriamente un testo contro la guerra, ma contro i guasti che i reportage di guerra hanno prodotto sulla fantasia delle persone».

Anche se ci sono delle scalinate e delle tribune, il regista consiglia lo spettatore di non fermarsi in un solo luogo: «È uno spettacolo da vedere in piedi e da esplorare il più possibile. Certo, il pubblico teatrale è spesso pigro e non basta la deambulazione per stimolarlo. Ma lo spettatore ideale, quello curioso e perché no, anche critico, deve fare un piccolo sforzo, se vuole capire il senso del nostro lavoro».

Ronconi, si sa, è un regista costoso: «Davvero? Non so proprio, qui lavoriamo tutti, io e gli attori, col minimo sindacale. E direi comunque di paragonare i costi di questo allestimento con quelli di un'opera lirica, che di solito prevede poche repliche e pochi interpreti». Qui gli attori sono sessanta, tra cui i fedelissimi di Ronconi Annamaria Guarnieri, Marisa Fabbri, Mauro Avogadro, Piero Di Iorio, Massimo De Francovich, Gabriella Zamparini e Luciano Virgilio.

Tra i giornalisti, c'è chi la vede grigia: «Ma con tutti questi costi e questi impegni, lei Ronconi si sarà reso conto di giocarsi la carriera. Non ha paura?» Risposta: «L'ho già giocata, quella. Certo, è un investimento unico, questo, nella storia teatrale del nostro Paese, ma ciò che vogliamo fare è un evento, una festa. E se mi sarò giocato la carriera, beh, vorrà dire che me ne inventerò un'altra».

Aldo Vitali



Le prove al Lingotto e, accanto al titolo, da sinistra Luca Ronconi, Annamaria Guarnieri e Massimo De Francovich

«Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus al Lingotto di Torino (dal 29 novembre al 23 dicembre)